

STORIA DI SANTENA tratta da: *Carlo Smeriglio, "Santena: da Villaggio a Città"*, Edizioni Ianni, 2006 (sintesi redatta dall'Autore)

Dalle origini al 1800.

Il grande vescovo di Vercelli, San Eusebio, nel 356 era in esilio a Scitopoli in Palestina causa la persecuzione che gli avevano mossa gli Ariani, e da questo luogo inviò una lettera pastorale alle comunità della sua diocesi. Nell'indirizzo di questa lettera sono indicati i Testonesi e gli Agamini. Autorevoli studiosi e storici ritengono che questi ultimi fossero gli abitanti di Agaminium o Gamenarium, una zona dell'attuale agro santenese, dove nel medioevo esisteva un castello. Presso questo castello si svolse una battaglia di cui diremo in seguito. La zona è denominata Gamenario ancora oggi.

Confermerebbe la presenza romana nel chierese e nella zona di Santena il ritrovamento di anfore funerarie e monete di rame con l'effigie di imperatori che regnarono dal 72 al 170 d.C.

E' lecito pensare che siano stati gli Agamini a far sorgere il villaggio di Santena su un rialzo del suolo dove un corso d'acqua detto Santena o Santina si divideva in due rami: uno quello che attualmente attraversa l'abitato e che dal XVII secolo venne denominato Banna; l'altro, denominato prima Santena Antiqua e poi Santenassa, deviava a destra e attraversando la zona dell'attuale parco Cavour, proseguiva a nord dell'attuale centro abitato e confluiva con un rivo proveniente dalle alture sopra Chieri detto Rio Tepice, il quale andava a congiungersi molto più a valle con il ramo principale del Banna.

Il castello Cavour e il relativo parco, ai nostri giorni



Viale all'interno del Parco Cavour
(in parte aperto al pubblico)

Da un diploma rilasciato dall'imperatore Enrico III nel 1047 si può arguire che Santena esistesse come villaggio già alla fine del secolo VIII, sotto la signoria di Reguimiro, vescovo di Torino.

Il territorio sul quale sorgeva il villaggio di Santena faceva parte della corte di Chieri, contea di Torino, marca di Susa. Chieri esercitava un certo dominio su molti villaggi del territorio circostante, ma negli ultimi anni del novecento e nel mille anche i vescovi avevano potere temporale.

Il 12 maggio 1029 il marchese e conte di Torino Olderico Manfredi con la moglie Berta e il fratello Alrico vescovo di Asti, staccarono dalla corte di Chieri un territorio comprendente il villaggio di Santena con il castello e la cappella edificata in esso e dedicata a San Paolo, con le terre colte e incolte e le altre case esistenti sul territorio, e lo donarono alla canonica del Salvatore o di San Solutore di Torino, dove vivevano in comune sotto la potestà del vescovo i Canonici della cattedrale di quella città.

Nel 1155, Chieri causa la sua tendenza a diventare Comune autonomo fu distrutta dall'imperatore Federico I di Germania detto il Barbarossa sceso in Italia per ripristinare l'ordine. Ma Chieri risorse prontamente, e benché data in feudo al conte Guido di Biandrate, ristabilì alleanze politiche ed ottenne una certa autonomia.

Con un diploma del 26 gennaio 1159, il Barbarossa confermava il possesso di molte terre al vescovo di Torino, tra le quali era compresa la "*curtem de Santena cum capella*"

Santena non viene più indicata come "vicum" cioè come semplice villaggio come nel 1029, bensì come "curtem", quindi come un recinto forte comprendente castello e case. Ed è verosimile una sua successiva ulteriore crescita e rafforzamento, in quanto in Italia nel corso dell'XI e XII secolo molte innovazioni segnarono importanti cambiamenti nella vita dei contadini.

Il 7 aprile 1168 Carlo I vescovo di Torino andò a Chieri e, convocato il popolo in assemblea, fece stilare "la carta di donazione", ossia l'investitura di tutti i buoni usi che una buona terra deve godere e possedere. I buoni usi erano le leggi e le consuetudini con le quali si governava il Comune. Il vescovo rinunciava quindi ai suoi diritti feudali a favore del governo locale, sotto la signoria dell'impero. Forti di questa concessione, che li autorizzava a imporre tasse, i Chieresi pretesero di estendere il loro dominio sulle terre che erano loro state tolte.

Nel luglio del 1178 i Canonici del Salvatore si fecero ancora confermare da Federico I con un diploma la loro signoria su Santena, perché il loro pacifico dominio era messo a rischio dall'invadenza dei chieresi che pretendevano fodro e taglie.

Per difendere i santenesi i Canonici si rivolsero al vescovo Milone di Cardano, che condannò i chieresi, e fece abbattere dalla sua gente d'arme le fortificazioni erette senza il suo consenso.

Il 18 febbraio 1184, ventitre deputati a nome della città di Chieri prestarono solenne giuramento di sottomissione davanti al vescovo Milone. Ma l'impegno preso con il giuramento fu disatteso e un anno e mezzo dopo, il 5 settembre 1185, comparvero ancora davanti al vescovo un rappresentante dei Canonici e due deputati di Chieri. Questi ultimi dissero che era loro diritto esigere taglie e fodro dai santenesi e costringerli alle cavalcate in guerra come da lungo tempo era consuetudine. Il vescovo diede loro torto, ma appena fu traslato alla chiesa di Milano, i chieresi

riprese a comportarsi in modo arbitrario.

Nel 1191 i Canonici, incontrando difficoltà ad agire o forse veramente impossibilitati a governare a causa delle interferenze di chieresi, il giorno 8 marzo vendettero Santena per "lire cinquecento meno ventitrè denari buoni moneta di Susa" a privati cittadini appartenenti a nobili e antiche famiglie di Chieri (Gribaldo, Mercadillo, Merlo, Benso, Grasso).

L'acquisto venne fatto in forma privata, ma i nomi degli acquirenti sono gli stessi dei deputati di Chieri che avevano dibattuto davanti al Vescovo (1184) la questione con i canonici. Quindi non è da escludersi la nascosta volontà del Comune di Chieri di ristabilire in quel modo il dominio sulle terre che gli erano state tolte. Santena, diventata proprietà dei cittadini chieresi, sarebbe tornata territorio del Comune di Chieri, consentendo a questo di ripristinare i suoi confini verso sud e definire quelli con il marchesato di Saluzzo. L'interesse della repubblica di Chieri per questi territori non era soltanto politico, ma anche economico, dovuto alla presenza di preziosi corsi d'acqua come il Banna e il Rio Stellone, dai quali poteva prelevare energia motrice.

Nel 1265, il 15 febbraio, il vescovo di Torino mons. Goffredo di Montanaro, con solenne investitura, nominò feudatari della Mensa Arcivescovile i sei proprietari di Santena, quasi tutti discendenti dalle famiglie che avevano acquistato Santena nel 1191. Essi acquisivano così il titolo di Signori di Santena e potevano usufruire di esenzioni ed immunità, un modo per rendersi indipendenti dal fisco di Chieri.

Nel libro da cui è tratta la presente sintesi sono indicati i nomi dei Signori di Santena che si susseguirono nelle investiture fino alla fine del '700. Alcune famiglie - come i Benso e i Tana - mantennero il titolo di Signore di Santena per secoli. I discendenti di alcune famiglie dei Signori di Santena ebbero ruoli importanti nella storia in campo politico, militare ed ecclesiastico.

Al tempo delle lotte tra Guelfi e Ghibellini, Chieri - temendo che i fuorusciti ghibellini volessero assumere il governo della città - chiese aiuto alla regina Giovanna d'Angiò, nipote ed erede di Re Roberto. La regina inviò un siniscalco, il nobile provenzale Renforza d'Agout. Questi, compiute con successo alcune azioni militari in Piemonte, su istanza dei chieresi, pose assedio al castello del Gamenario tenuto dai ghibellini. In aiuto degli assediati si mosse il marchese di Monferrato Giovanni II con i suoi armati. I due eserciti si scontrarono il 22 aprile 1345 e il Renforza perse la battaglia e anche la vita. Alcuni storici ritengono che questa battaglia abbia causato il tracollo della dominazione angioina in Piemonte.

Il 19 maggio 1347, i chieresi concessero la signoria sulle proprie terre ai Savoia e ai d'Acaia. Verso la fine del secolo, Santena, non avendo difese, subì gli effetti funesti delle guerre di cui era teatro il territorio chierese, nonostante la protezione dei Savoia.

Ancora vi furono contestazioni sulla riscossione di tasse tra i signori di Santena e la città di Chieri, forte quest'ultima dei commissari del fisco dei Savoia. Le dispute per l'esazione dei tributi cessarono nel 1429 dopo l'intervento del papa Martino V che vietava al Comune di Chieri di tassare il feudo di Santena. Esso divenne come un piccolo comune, governato da un podestà nominato dai Consignori, il quale fungeva da notaio, da amministratore di giustizia civile e penale e da curatore degli interessi dei signori che soltanto saltuariamente abitavano nel villaggio.

Si stabilirono dei confini e si stilarono gli Statuti, che ebbero approvazione vescovile nel 1551. Purtroppo di essi si sono perse le tracce; la loro conoscenza avrebbe permesso di ricostruire in buona parte come si svolgeva la vita a Santena a quell'epoca e di conoscere anche la condizione degli abitanti ed il loro rapporto con i Consignori.

Nel 1521 e nel 1630 gli abitanti di Santena furono colpiti dalla peste. La tradizione popolare vuole che sulla riva destra del Banna, a valle del ponte nella zona denominata tuttora "Benne" (capanne di frasche), nel 1630 fosse stato creato un lazzaretto per il ricovero degli ammalati, costruendo appunto delle effimere capanne.

Nel corso dei secoli, il territorio di Santena era stato bonificato e reso coltivabile. Accanto alle proprietà dei Consignori erano sorte numerose piccole proprietà di contadini, i quali avevano registrato questi beni al catasto di Chieri. Questo portò i piccoli possidenti a dare maggior fiducia alle istituzioni della città, disconoscendo i poteri dei Consignori e del loro podestà, arrivando anche a far causa ad essi davanti al giudice di Chieri.

Santena continuava ad essere una zona nella quale i ruoli del fisco ducale, signorile, vescovile, comunale non erano ben definiti, così come non erano ben definiti i confini geografici e giurisdizionali.

In occasione della catastazione voluta da Vittorio Amedeo II di Savoia e iniziata nel 1698, si rese necessario stabilire i confini territoriali e definire le competenze fiscali e giuridiche tra Santena e Chieri. I Consignori esposero i diritti avuti con le investiture, e dopo un travagliato processo, durante il quale non di rado si dovette ricorrere alle testimonianze oculari, nel 1728 la Regia Camera dei Conti emise una declaratoria che sancì l'estensione del feudo di Santena e la relativa giurisdizione dei Signori a quanto compreso "fra i due ponti": quello sul Banna e quello che attraversava il fosso Santena Vecchia sulla strada di Chieri, comprendente il centro abitato e i castelli dei Signori. Tutto il restante territorio e i cascinali diventavano parte integrante del Comune di Chieri. Il feudo venne così ridotto ad un piccolo borgo nel territorio chierese, una zona dell'estensione di ca. 50 giornate.

Dopo lo scoppio della rivoluzione francese anche in Piemonte si diffuse il malcontento per i privilegi della nobiltà e del clero e per i diritti feudali. Per evitare possibili rivolte del suo popolo, il re Carlo Emanuele IV nel 1797 emanò un editto che praticamente azzerava i privilegi dei nobili e dei feudatari.

I Benso, i Tana, i Balbiano, i Fontanella, i Birago cessarono di essere Consignori di Santena e rimasero semplici proprietari dei terreni allodiali che avevano in passato consegnato al Registro di Chieri. Così il villaggio di Santena, dopo essere stato considerato per cinque secoli feudo della Mensa Arcivescovile di Torino, viene indicato nei documenti chieresi dei primi dell'800 prima come Tenimento di Santena, e poi come Borgata del Comune di Chieri.

Dopo la parentesi austriaca, nel 1800 ritornano in Piemonte le armate napoleoniche. Al termine di un periodo di governo militare provvisorio, il Piemonte viene aggregato alla Repubblica francese e diviso in sette Dipartimenti. Ogni dipartimento fu suddiviso in Distretti. Santena era compresa nel dipartimento dell'Eridano (Po),

distretto di Torino, Comune di Chieri.

Santena nell'800

Santena, diventata Borgata di Chieri, si ritrova in una posizione alquanto anomala. E' posta tra due Comuni, quelli di Cambiano e di Villastellone, molto più vicini a lei del suo capoluogo, che si trova ad una distanza di 8 Km.

Difficile sbocco avevano i commerci non essendoci mercati pubblici o fiere. La popolazione era quasi totalmente dedita all'agricoltura. Il Torrente Banna che attraversa l'abitato da est a ovest, allora era molto utile. Serviva da abbeveratoio per gli animali, per lavare i panni, era ricco di pesci e tra le professioni elencate nei censimenti compariva anche quella di pescatore. Questo corso d'acqua, il quale ha un bacino imbrifero molto vasto, fin dal 1500, in caso di grandi piogge straripa e allaga i terreni circostanti e anche l'abitato.

L'ultima alluvione, la più disastrosa della storia è avvenuta nel 1994; dopo si è provveduto a nuovi argini e altre opere.



L'argine del Banna, a monte del ponte, costruito dopo l'alluvione del 1994.

L'unica istituzione della Borgata risulta essere stata la chiesa, diventata parrocchiale dal 1796, e le Confraternite religiose erette in essa, le quali si interessavano fattivamente anche di opere pubbliche e sociali.

La popolazione era obbligata a recarsi sovente a Chieri anche per ottemperare alle nuove leggi imposte dal governo francese e conservate anche dopo la restaurazione. Questa situazione, e il desiderio di essere arbitri del loro destino, fecero sorgere nei santenesi l'idea di erigersi in Comune autonomo, ottenere cioè l'indipendenza da Chieri. A tale scopo nel 1815 presentarono al Re Vittorio Emanuele I una supplica. Ma il Consiglio Comunale di Chieri contestò quanto esposto e la richiesta si concluse con un rifiuto.

Essendo il territorio agricolo attorno a Santena non molto fertile in quanto sabbioso e senza possibilità di irrigazione, i contadini avevano scoperto che esso era particolarmente vocato per la coltivazione degli asparagi, ortaggio molto richiesto. Allora portarono questa coltivazione dagli orti ai campi. Ottennero un prodotto di qualità e in quantità tali da far nascere un mercato giornaliero stagionale. L'asparago diede benessere e fama al paese e il suo mercato si protrasse con mostre e feste per oltre 120 anni, fino a oltre il 1960.

Avendo sempre vivo il desiderio di indipendenza, i santenesi credettero fosse giunta

l'occasione propizia quando fu nominato presidente del Consiglio dei Ministri Camillo Benso di Cavour, il quale aveva legami con Santena per via dei suoi ascendenti. Elessero una commissione, della quale facevano parte Ernesto Balbo Bertone conte di Sambuy e il marchese Gustavo Benso di Cavour in qualità di presidente. Avevano anche preparato un piano sulla vastità e configurazione del territorio da assegnare al nuovo Comune.

Il progetto fu presentato alla Camera nel 1858, ma il presidente Cavour non riuscì a metterlo all'ordine del giorno causa l'incalzare degli avvenimenti politici e all'interruzione dei lavori del Parlamento. Disse che avrebbe soddisfatto i desideri dei santenesi con una riforma della legge provinciale.

Il 6 giugno 1861, a Torino decedeva Camillo Benso di Cavour e la sua salma veniva tumulata nella tomba di famiglia costruita nel 1715 e situata nel giardino del castello con parco che i Benso da secoli possedevano a Santena.

La modifica della legge provinciale avvenne nel 1865 e fu sfavorevole.

Richiedeva come condizione a una Borgata per diventare Comune di avere una popolazione superiore a 4000 abitanti. Santena ne contava poco più di 3000.

Costretti dalla posizione di dipendenza da Chieri a continue richieste, non sempre soddisfatte, i santenesi nel 1871 chiesero almeno quanto la legge modificata nel 1865 concedeva a loro: la separazione di patrimonio e spese dalla città di Chieri.

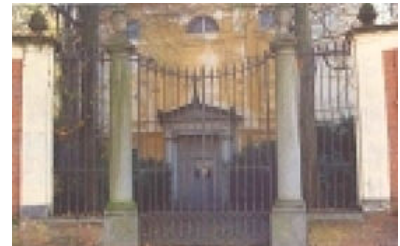
Chieri non poté opporsi a tale separazione, ma accampò la pretesa che Santena dovesse avere le dimensioni del feudo stabilito dalla declaratoria del 1728, quindi praticamente l'abitato del concentrico (circa 100 giornate). Il Consiglio di Stato respinse questa proposta e sentenziò che la circoscrizione dei Comuni è regolata dalla legge; a Santena con 3117 abitanti spettava un territorio di 1613 ettari (giornate 4233). Non essendovi altri impedimenti si attendeva l'emissione del decreto ministeriale, ma nel maggio 1873, sulle separazioni tra frazioni e Comuni il Consiglio di Stato aveva modificato i criteri e posto obblighi, e pertanto i santenesi ritennero opportuno desistere.

Nel 1876 venne eletta l'ennesima commissione per richiedere la modifica dell'articolo di legge che fissava a 4000 il numero minimo di abitanti per un nuovo Comune che avesse soddisfatte tutte le altre condizioni richieste.

E' disposto a presentare tale emendamento un giovane deputato di Verres, on. marchese Carlo Compans di Brichanteau, presentato alla commissione santenese dal Consigliere provinciale Alfonso Badini Confalonieri.

Visti i tempi lunghi della burocrazia, l'on. Compans presentò una legge apposita per l'erezione di Santena in Comune autonomo. La legge ottenne l'approvazione della Camera, e del Senato l'8 luglio 1878. Santena divenne Comune dal 1 Gennaio 1879, con gli abitanti e il territorio stabilito al tempo della richiesta di separazione di patrimonio e spese.

Il novello Consiglio provvide subito a istituire mercati, mostre e fiere annuali per il commercio verso l'esterno del bestiame da carne e degli altri prodotti. Furono costruite altre scuole.



Alla fine dell'800 e nei primi decenni del '900 causa la crisi economica ricorrente, molti giovani e famiglie santenesi emigrarono all'estero, principalmente in Argentina. Alcuni tornarono dopo pochi anni; altri invece vi trovarono sistemazione definitiva.

Santena nel '900

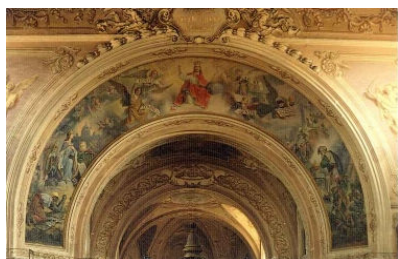
All'inizio del '900, Santena diede un contributo determinante alla nascita della pioppicoltura italiana con una forte produzione di pianticelle di pioppo radicate da trapianto ricavate da talea, coltura nata e praticata esclusivamente a quel tempo nei campi del suo territorio.

Alla prima guerra mondiale (1915 – 1918) Santena ha pagato un pesante tributo: 64 suoi figli sono caduti per la patria. Oltre a queste perdite, nel 1918 una epidemia di febbre spagnola ne provocò altrettante nella popolazione.

Nel 1922 fu chiusa al culto e demolita la chiesa esistente, che dai tempi dell'antica cappella di San Paolo era stata riedificata più volte.

Nel 1930 venne aperta al culto quella attuale, ricca

Di decorazioni, marmi e pitture del celebre Luigi Morgari



LA CHIESA PARROCCHIALE



Molteplici opere pubbliche furono realizzate nel secondo e terzo decennio del '900 dal Podestà cav. uff. Giovanni Rey: selciatura della via principale con lastre di pietra al centro, marciapiedi laterali e fognature; grande piazza con ala per il mercato e artistica fontana; grandioso edificio scolastico e distribuzione dell'acqua potabile con acquedotto.

Fiorenti le fiere commerciali con bestiame e prodotti tipici caratteristici come asparagi, pesche e pioppelle, si diede anche inizio alla celebrazione della Sagra dell'Asparago e altre manifestazioni rurali ben viste dal regime dell'epoca.

Oltre ai servizi sanitari, esisteva l'Ospizio Forchino per il ricovero di anziani soli e di ammalati, il Patronato scolastico, servizio trasporti alla stazione ferroviaria Cambiano Santena posta al confine del suo territorio..

Per lo sviluppo rurale, per l'esistenza di opere e servizi pubblici, e per la presenza

della tomba di Camillo Benso di Cavour, nel 1937 viene concesso a Santena il titolo di Città. La sua popolazione era al tempo di circa 4000 abitanti.

Durante i primi anni della seconda guerra mondiale la popolazione di Santena aumentò temporaneamente causa la presenza delle famiglie sfollate dalla vicina Torino per sottrarsi ai frequenti bombardamenti aerei notturni che incombevano sulla città e sulle sue industrie. Il prezzo pagato in vite umane da Santena per i diversi eventi bellici verificatesi in quegli anni fu di 15 combattenti caduti, 5 dispersi, 2 civili e 2 partigiani.

Negli anni seguenti la fine di questa guerra si verificarono a Santena notevoli cambiamenti nella realtà sociale ed economica.

Molta forza lavoro si sposta dalla tradizionale agricoltura alla nascente industria. Numerose aziende agricole cessano l'attività; di conseguenza si verifica un forte calo delle produzioni agricole tipiche, e la scomparsa dalla piazza di Santena di mercati, fiere e mostre zootecniche. Sorgono industrie sul territorio, si sviluppa l'edilizia urbana, e con gli immigrati provenienti dal sud, alla fine degli anni '60 il numero degli abitanti era raddoppiato.

Alcuni importanti stabilimenti industriali di Torino, con necessità di spazi più ampi, si trasferirono sul territorio santenese o ai confini con esso. I numerosi nuovi palazzi multipiani edificati in città consentirono a molti dipendenti di queste industrie di abitare vicino al posto di lavoro, e accolsero anche altri immigrati che non avevano trovato abitazioni nei comuni della prima cintura di Torino. Con questo nuovo flusso, la popolazione di Santena alla fine degli anni '70 contava 10.279 abitanti.

Oggi Santena è una Comunità prevalentemente industriale e artigianale, con numerosi stabilimenti concentrati nella zona industriale. L'agricoltura è orientata verso la pioppicoltura e le colture estensive tradizionali. Considerevole la pratica dell'orticoltura in serre a tunnel, i cui prodotti trovano collocazione sui mercati di Torino. In ripresa la coltivazione del prodotto tipico, l'Asparago, contraddistinto ora da Denominazione di origine.

BIBLIOGRAFIA

GASPARE BOSIO - Santena e suoi dintorni - Scuola Tipografica Michelerio – Asti 1884

GASPARE BOSIO - La chiesa parrocchiale di Santena - Tipografia San Giuseppe degli Artigianelli - Torino 1896

LISA e CUNIBERTI - Santena nella storia - Editrice Alzani Pinerolo - 1961

ROSELLA GENESIO – DOMENICO BRIZIO - Volo su Santena - Comune di Bra 1981

CARLO SMERIGLIO - Santena il paese degli asparagi - Tip. Ianni - Santena 1996

CARLO SMERIGLIO - Santena: da villaggio a città - Tip. Ianni - Santena 2006